



# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVI. —



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS  
XXVI.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose  
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,  
il che è un dominio dell'anima"  
*(Cesare Ripa: Iconologia)*

# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVI. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica  
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2020

### ***Direttori / Editors:***

László Pete      Paolo Orrù  
DEBRECENI EGYETEM      DEBRECENI EGYETEM

### ***Comitato redazionale / Editorial Board:***

Igor Deiana      Barbara Blaskó  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA      DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida      Orsolya Száraz  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA      DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács      Diego Stefanelli  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász      Carmelo Tramontana  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

### ***Comitato scientifico / Committee:***

Andrea Carteny      Dagmar Reichardt  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'      LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts      Péter Sárközy  
UNIVERSITEIT ANTWERPEN      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno      Stefania Scaglione  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA      UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro      Antonio Sciacovelli  
UNIVERSITÀ DI CATANIA      TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini      Beatrice Töttössy  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE      UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti      Maurizio Trifone  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto      Ineke Vedder  
UNIVERSITÀ DI SALERNO      UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu      Franco Zangrilli  
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA      THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

*Italianistica Debreceniensis* è la rivista ufficiale del  
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen  
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

# Indice

PAOLO ORRÙ: Premessa .....	6
----------------------------	---

## **Lingue, letterature, persone in movimento e in contatto**

GIULIANA PIAS: Testimoniare “un altro tempo all’interno del nostro tempo”. <i>Tutto il miele è finito</i> di Carlo Levi .....	10
---	----

DANIELA BOMBARA: “Brume nordiche” sullo Stretto. Le radici settentrionali del Romanticismo siciliano .....	28
--	----

LAURA LUPO: Tra descrizione e rievocazione: fantasticherie di un ritorno al Sud nelle novelle di Giovanni Verga .....	47
---	----

MARZIA CARIA: «Non so scrivere inglese, a momenti neppure italiano... datemi una “giobba” qualsiasi»: gli emigrati italiani nel teatro di Nino Randazzo .....	56
---	----

FLORA SHABAJ: Contatti linguistici e culturali tra le due sponde dell’Adriatico. L’italiano degli scrittori di origine albanese .....	69
---	----

RUBEN BENATTI: Adolescenti nelle scuole secondarie di secondo grado: identità, lingue e lingue ereditarie. Il caso delle province di Biella e Vercelli .....	87
--	----

DÉNES MÁTYÁS: From Italy to the USA: Cleveland Italians, Their Heritage and Traditions .....	110
--	-----

## **Articoli**

GLORIA CAMESASCA: «E io sono in quel numero, benché disutile sia»: l’amicizia tra Lapo Mazzei e Francesco Datini .....	120
--	-----

FABIO SCETTI, FEDERICA SALAMINO: Il progetto VVV: lessicografia, informatica e social network al servizio della promozione linguistica .....	136
--	-----

## **Recensioni**

SIMONE GIUSTI, NATASCIA TONELLI: Comunità di pratiche letterarie. Il valore d’uso della letteratura e il suo insegnamento, Torino, Loescher, 2021 (Carmelo Tramontana) .....	152
--	-----

# «E io sono in quel numero, benché disutile sia»<sup>1</sup>: l'amicizia tra Lapo Mazzei e Francesco Datini

GLORIA CAMESASCA  
Archivista e ricercatrice  
gloria.camesasca@virgilio.it

**Abstract:** The notary Lapo Mazzei (1350-1412) was a correspondent of the merchant of Prato Francesco di Marco Datini (1335 about-1410). Mazzei's letters written to Datini from 1390 to 1410 and published by Cesare Guasti (1822-1889) are an important source because they return a significant cross-section of life and personal relations of a merchant and a notary lived in Tuscany at the end of the fourteenth century. The aim of this paper is to analyze the friendship between Mazzei and Datini and other important figures through the study of notary's letters.

**Keywords:** vulgar epistolography; Francesco Datini; Lapo Mazzei; friendship; medieval merchants

## 1. Introduzione

Le lettere di ser Lapo Mazzei (1350-1412) a Francesco di Marco Datini (1335 circa-1410) coprono un arco cronologico di una ventina d'anni (dal 1390 al 1410).<sup>2</sup> Tali testi offrono uno spaccato significativo della società toscana tra la fine del Trecento e gli albori del Quattrocento, osservata attraverso un punto di vista privilegiato: lo sguardo di un notaio, che redige dei documenti che non sono connessi

<sup>1</sup> La frase è tratta da una lettera di Lapo Mazzei a Francesco Datini. Nelle citazioni delle epistole ci si basa sul testo dell'edizione critica, in corso di stampa, a cura dell'autrice del presente saggio. Per identificare le missive da cui vengono tratti i brani riportati si indicano mittente e destinatario, data cronica e topica e infine la segnatura (sigla dell'archivio, numero di busta, inserto e codice univoco attribuito ad ogni documento), che consente il reperimento di tali materiali e dei loro elementi descrittivi nel *database* dell'Archivio di Stato di Prato (Progetto Datini) disponibile al seguente link: <http://datini.archiviodistato.prato.it/> (ultimo accesso il 16 agosto 2020); Archivio di Stato di Prato (d'ora in poi ASPo), *Fondo Datini* (indicato in seguito con D.), 1096.1, 6300817. Tra i molteplici contributi dedicati alla figura di Francesco Datini si segnalano in particolare F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Firenze, Olschki, 1962 e P. Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, Pacini, 2010.

<sup>2</sup> Le lettere di Lapo Mazzei a Francesco Datini sono note da tempo grazie al volume stampato da Cesare Guasti (1822-1889) nel 1880, cfr. *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, per cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, 2 voll. ( ripr. anastatica Prato, Cassa di risparmi e depositi, 1979). Attualmente è in corso di stampa l'edizione critica delle epistole nella collana "Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates" dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

con lo svolgimento della sua professione, ma che si rivolgono in forma privata ad un amico. I temi affrontati sono molteplici<sup>3</sup> e queste fonti hanno contribuito altresì a trasmettere ai posteri l'immagine di un rapporto esemplare<sup>4</sup> tra due personalità di spicco della comunità fiorentina e pratese del Basso Medioevo, come sottolinea Isidoro del Lungo nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione della statua di Datini situata nella piazza del comune di Prato: «L'anima di Francesco Datini è in coteste lettere dell'amico suo rivelata; e che non sia anima di mercante, basta a mostrarlo l'aver egli meritato una tale amicizia».<sup>5</sup>

Leggendo le epistole di Mazzei veniamo a conoscenza non solo dell'intima fratellanza che lega i due uomini, ma anche del senso che il notaio attribuisce all'amicizia e che vuole trasmettere al mercante, come rilevò nelle sue considerazioni Armando Saporì:

<sup>3</sup> Sui principali argomenti affrontati si rinvia al proemio di Cesare Guasti in *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, cit., I, pp. I-CXLIII. In particolare sulle tematiche religiose, che hanno grande rilevanza nelle epistole di Mazzei a Datini, si segnalano i seguenti contributi: *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, cit., I, pp. LXXXVI, LXXXIX-XCVIII, CVIII-CXVIII, CXXIV-CXXVII; E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato: notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves, 1928, pp. 40-3; A. Saporì, *Economia e morale alla fine del Trecento*, «Studi senesi», LXIV 1952, pp. 44-76, alle pp. 57-72; I. Origo, *Il mercante di Prato*, trad. di N. Ruffini, pref. di L. Einaudi, Milano, Rizzoli, 1979 (ed. orig. *The Merchant of Prato*, London, J. Cape, 1957), pp. 182-8; G. Petrocchi, *Ascesi e mistica trecentesca*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 182-3, 192-9; C. Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris, La Haye, Mouton, 1967, pp. 115-30; R.C. Trexler, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, pp. 131-58, alle pp. 148-51; A. Valori, *Pratica di mercatura ed economia morale: un'indagine sulle lettere e sui libri di ricordi dei mercanti fiorentini*, «Schifanoia», XVII-XVIII 1997, pp. 187-202, alle pp. 192-7; M. Schuller, *Les lettres de Lapo Mazzei à Francesco Datini: l'amitié entre le notaire et le grand marchand*, «Arzana», XIII 2010, pp. 297-327.

<sup>4</sup> Sull'amicizia tra Mazzei e Datini si vedano A. D'Ancona, *Un mercante ed un notaio fiorentino del trecento: Francesco Datini e ser Lapo Mazzei*, «Nuova antologia», LVIII 1881, sezione «Rassegna letteraria italiana», pp. 346-52; A. Carradori, *Francesco di Marco Datini mercante pratese del secolo XIV: cenni biografici*, Prato, Tipografia Giuseppe Salvi, 1896, pp. 23-4 nota 1, 25-7; I. Del Lungo, *Un mercante del Trecento*, in Id., *Conferenze fiorentine*, Milano, L.F. Cogliati, 1901, pp. 69-92, alle pp. 70-1, 76-82; O. Dami, *Notizie storiche sulla Pia Casa dei Ceppi e su Francesco di Marco Datini da Prato*, Prato, Tip. C. Collini e C., 1910, pp. 38-41; G. Biagi, *Firenze, fior che sempre rinnovella*, Venezia, La Nuova Italia, 1928, pp. 78-81, 101-2; Bensa, *Francesco di Marco*, cit., pp. 40-3; Saporì, *Economia e morale*, cit., pp. 57-76; S.S. Miller, *Business and the Fear of Materialism*, «Bulletin of the Business Historical Society», III 1952, pp. 107-21, alle pp. 112-8; Origo, *Il mercante*, cit., pp. 175-8, 180, 182-8; Petrocchi, *Ascesi e mistica*, cit., pp. 179-80, 182-4, 192-9; Melis, *Aspetti*, cit., pp. 53-4; A. D'Addario, *Un fiorentino del Tre-Quattrocento*, in *Vita privata a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze, Leo S. Olschki, 1966, pp. 9-29, a p. 18; Bec, *Les marchands*, cit., pp. 113-30; G.A. Brucker, *Dal comune alla signoria: la vita pubblica a Firenze nel primo rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981 (ed. orig. *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1977), pp. 86-9; G. Petrocchi, *Scrittori religiosi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 13; Trexler, *Public life*, cit.; F. Giambonini, *Per Giovanni dalle Celle. Ascesi, notariato e mercatura di fine Trecento a Firenze*, «Rinascimento», Ser. II, XXXI 1991, pp. 133-54, alle pp. 134-46; Valori, *Pratica di mercatura*, cit., pp. 191-7, 200-2; J.M. Najemy, *Storia di Firenze: 1200-1575*, Torino, Einaudi, 2014 (ed. orig. *A History of Florence 1200-1575*, Oxford, Blackwell Publishing, 2006), p. 304; P. McLean, *The Art of the network: strategic interaction and patronage in Renaissance Florence*, Durham, Duke University Press, 2007, pp. 152-3; M. Cassandro, *Aspetti della vita dell'uomo e del personaggio*, in *Francesco di Marco Datini: l'uomo il mercante*, a cura di G. Nigro, Prato, Fondazione Istituto internazionale di storia economica F. Datini, 2010, pp. 3-55, a p. 38; Schuller, *Les lettres de Lapo Mazzei*, cit.

<sup>5</sup> Del Lungo, *Un mercante del Trecento*, cit., p. 71.



Che cosa ser Lapo si sforzò di insegnare a Francesco di Marco? La sua figura si completa proprio con questi insegnamenti. Intanto il valore dell'amicizia, che dobbiamo conquistare con la nostra volontà. La famiglia viene a noi per ragioni di sangue, può essere buona o non buona, implica un vincolo indissolubile. L'amico, invece, si trova, l'amico si sceglie, l'amico si conserva. La base dell'amicizia è la sincerità, ed è la purezza dell'affetto che prescinde da qualsiasi interesse. Su questo punto il Mazzei non transige, pur essendo così equilibrato da dichiarare che non intendeva di cercare legami spinti alla morbosità come quelli «di Oreste e Pilade, nè come Damone e Figia (Pizia) che per amistà chiedeva l'uno di grazia morir per l'altro». L'amicizia non ha adunque altro scopo se non quello di servire le persone «che si vogliono bene per far bene». Farlo, si intende, a sé e agli altri. Infatti, attraverso alla conversazione amichevole, al discorso diretto o per corrispondenza, si sviluppa la comprensione reciproca che è premessa per la comprensione di tutti. Si dirà che il tema dell'amicizia ricorre frequente, sui modelli classici del mondo antico, in molti scrittori del tardo medioevo e del primo rinascimento. Ma nel Mazzei c'è spontaneità, e quindi indipendenza, dai testi precedenti; così come c'è differenza al paragone di scrittori a lui vicini. Vien fatto di ricordare a questo proposito, Leon Battista Alberti. L'«amicizia» dell'umanista lega strettamente i membri di una stessa casata, che si debbono amare anche come amici, oltreché come parenti, per rendere più solida la famiglia in vista della sua fortuna economica. Il Mazzei, invece, che tiene presenti a preferenza i valori morali, pensa, attraverso all'amicizia, a una famiglia più vasta, anche di estranei al ceppo comune, ma che in comune hanno il modo di sentire, la volontà di migliorarsi reciprocamente, di giovare a chi ha bisogno di aiuto così per le esigenze dello spirito come per quelle materiali della vita quotidiana.<sup>6</sup>

Il tema dell'amicizia nelle lettere di Mazzei a Datini, che si è scelto di affrontare in questo saggio, si inserisce nel solco di una tradizione ampiamente studiata e supportata da un ricco corredo di fonti.<sup>7</sup> Tale materia affonda le sue origini negli

<sup>6</sup> Saporì, *Economia e morale*, cit., pp. 63-4. Sul rapporto di amicizia tra Oreste e Pilade e Damone e Finzia si rinvia a V. Branca, *Boccaccio medievale*, Firenze, G.C. Sansoni, 1970, p. 105; E.M. Moormann - W. Uitterhoeve, *Miti e personaggi del mondo classico: dizionario di storia, letteratura, arte, musica*, edizione italiana a cura di E. Tetamo, Milano, Bruno Mondadori, 1997, pp. 265-6, 547-50.

<sup>7</sup> Tra i tanti studi dedicati a quest'argomento si segnalano in particolare: I. Lazzarini, *Amicizia e potere: reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2010; P. Licciardello, *L'amicizia nella tradizione camaldolese e vallombrosana*, «Reti Medievali Rivista», XI (1) 2010, pp. 163-97; *Parole e realtà dell'amicizia medievale*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-4 dicembre 2010), a cura di I. Lori Sanfilippo - A. Rigon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2012; *L'amicizia nel Medioevo germanico. Studi in onore di Elisabetta*

autori della classicità greca e latina e la si ritrova poi largamente affrontata da Padri della Chiesa, pensatori cristiani, scrittori della letteratura italiana (Dante, Petrarca e Boccaccio *in primis*) e nei carteggi di epoca medievale. Per focalizzare questo soggetto occorre assumere una duplice prospettiva: da un lato il resoconto delle vicende storicamente documentate del rapporto tra il notaio e il mercante pratese, e d'altro canto, ma in simbiosi con l'aspetto precedente, la reminiscenza del *topos* letterario e filosofico, derivante dallo studio e dalla lettura di varie opere. In quest'ottica dunque l'amicizia si presenta come un connubio in cui diventa arduo scindere tra vita reale dei personaggi coinvolti e riproposizione di modelli e stilemi consolidati.

## 2. La genesi dell'amicizia tra Mazzei e Datini

Sebbene già nel 1373 Datini, su suggerimento di Andrea di Matteo Bellandi, aiuti economicamente negli studi Lapo, la corrispondenza epistolare inizia solo dopo il rientro in Toscana del mercante dal soggiorno avignonese, quando Mazzei gli invia una lettera presso l'ufficio degli Otto di Prato.<sup>8</sup> Purtroppo tale epistola non ci è pervenuta e non è quindi possibile datarla con certezza o esaminarne il contenuto, ma se ne conserva il ricordo in una missiva di Lapo di alcuni anni dopo: «E quello che più ò stimato di voi è la carità e l'amore m'avete sempre auto, non precedendo alchuno merito, ma solo cominciando per I mia lettera udiste legere agl'Otto».<sup>9</sup>

Allo stato attuale delle ricerche, la più antica lettera conservata della corrispondenza tra Mazzei e Datini è una minuta del mercante del 28 settembre 1390.<sup>10</sup> La prima missiva del notaio è datata 30 settembre 1390.<sup>11</sup> Lo scambio epistolare tra i due prosegue fino alla morte del mercante, avvenuta il 16 agosto 1410.<sup>12</sup> L'ultimo testo che ci è pervenuto risale al mese antecedente al decesso di Datini.<sup>13</sup>

Fazzini, a cura di E. Cianci, Milano, LED, 2018; F. Modesto, *Il concetto di amicizia in Dante: la trasformazione di un concetto classico*, trad. di C. Buonomo, Canterano, Aracne, 2019.

<sup>8</sup> *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, cit., I, pp. LXXXV, 214 nota 2; Origo, *Il mercante*, cit., p. 171; *Il notariato nella civiltà italiana: biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, Milano, A. Giuffrè, 1961, p. 381; S. Brambilla - J. Hayez, *La maison des fantômes. Un récit onirique de ser Bartolomeo Levaldini, notaire de Prato et correspondant de Francesco Datini*, «Italia medioevale e umanistica», XLVII 2006, pp. 75-192, a p. 116 nota 136. L'ufficio degli Otto era composto da otto difensori e dal gonfaloniere di Prato (G. Pampaloni, *L'autonomia pratese sotto Firenze, 1351-1500*, in *Prato, storia di una città, V2, Ascesa e declino del centro medievale, dal Mille al 1494*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 737-60, alle pp. 746-7).

<sup>9</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1 gennaio 1399, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402166. Si veda anche *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, cit., I, p. LXXXV.

<sup>10</sup> Brambilla - Hayez, *La maison*, cit., pp. 182-3, n° 11.

<sup>11</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 30 settembre 1390, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300956.

<sup>12</sup> Bensa, *Francesco di Marco*, cit., p. 50; Melis, *Aspetti*, cit., p. 74; M. Luzzati, *Datini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 55-62, a p. 61; Nanni, *Ragionare tra mercanti*, cit., p. 51.

<sup>13</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 29 luglio 1410, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402256.

Prima del 1390, però, il notaio viene già considerato un membro della famiglia, come si ricava da due passi tratti da un'epistola di Datini inviata alla moglie, del 23 febbraio 1385. Dalla citazione risulta chiaramente la premura con cui il mercante si interessa all'amico: «Manda quello ti pare di tutte quelle cose ch'io mando per una scritta e tutte le cose tue e di chotestoro, e poi, quando io vi sarò, recheremo i rimanente e meneremo Nicholò di Piero cho noi e Lapo, se chostà non arà a fare troppo».<sup>14</sup>

Nella seconda occorrenza, il notaio è impegnato nella vendita di vino per conto del mercante: «La botte dello vino ch'era a mano, mi dice Lapo che nn'à venduto la maggiore partte lb. 4 il barile».<sup>15</sup> Si trova un accenno a Mazzei, sempre in riferimento all'esecuzione di alcune mansioni, anche in un'epistola della moglie di Datini del 16 gennaio 1386: «Questo dì abbiamo auto il panno di monna Parta da Lapo: àlo molto bene aconcio; dice arebe piacere di servirvi; manderenvelo per la prima».<sup>16</sup>

Nel 1390, anno in cui inizia lo scambio epistolare tra i due amici, in base alla documentazione conservata e attualmente nota agli studiosi, Mazzei è un quarantenne e Datini ha circa cinquantacinque anni:

Although Francesco Datini seems to have had some passing contact with the young Mazzei, the lasting association between the two started in 1390 when, by contemporary standards, both were old men or *vecchi*. Datini was about fifty-five years old and Mazzei was forty. The difference in age was one of the main reasons the latter always referred to the former as “father”. The fact that both men were at an age when one prepared for and, like the then past-fifty Datini thought mostly of death, helped to blend the fraternity of a common destiny with the natural hierarchy dictated by age differential.<sup>17</sup>

Mazzei e Datini hanno pressappoco quindici anni di differenza e questo può essere il motivo per cui il notaio spesso si riferisce al mercante chiamandolo

<sup>14</sup> *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a cura di E. Cecchi, Prato, Società pratese di storia patria, 1990, p. 31.

<sup>15</sup> *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita*, cit., p. 32. Sulle attività connesse con la produzione, l'approvvigionamento e il commercio di vini gestite da Mazzei si rinvia a G. Camesasca, «*Palai e legai la vigna e l'orto*»: pratiche vitivinicole e approvvigionamento di vini nelle epistole di Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410), in *I Paesaggi del Vino. Immagini e rappresentazioni*, a cura di M.P. Arpioni e F. Della Costa, Pisa, Pacini editore, 2019, pp. 64-73.

<sup>16</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. Rosati, Prato, Cassa di risparmi e depositi, 1977, p. 22.

<sup>17</sup> Trexler, *Public life*, cit., p. 133.

«padre».<sup>18</sup> Tale espressione ricorre frequentemente nelle soprascritte (ad es. «Francesco di Marcho da Prato, honorando amico e padre karissimo»<sup>19</sup>, «Francesco di Marcho, honorando amico e padre, etc»<sup>20</sup>, «Francesco di Marcho, padre karissimo, in Prato»<sup>21</sup>), nelle formule di saluto iniziali (ad es. «Padre, non vengho a voi sança bisogno»<sup>22</sup>, «Padre karissimo, ò sentita la paura di Barzalone»<sup>23</sup>, «Padre, una vostra ebbi»<sup>24</sup>), ma anche nei testi delle missive (ad es. «Dichovi, padre, che vi richegio e voglio che pensiate»<sup>25</sup>, «A me pregho, padre, perdoniate»<sup>26</sup>). Mazzei esorta inoltre Datini a considerarlo come un figlio («E in questo e in ogni cosa di me potete prendere sicurtà come di figliuolo»<sup>27</sup>) ed egli tratta il mercante come un padre, assumendo nei suoi confronti un atteggiamento devoto e riconoscente (ad es. «se tanto io arò licenza di stare in vita, veggiate s'io vi sono amicho e figliuolo per le vostre cose, o per amor di voi propio e per Idio prima»<sup>28</sup>, «Padre, oggi è solo in terra quello vostro dalle pechore come figliuolo»<sup>29</sup>). In un caso il notaio si sottoscrive «Lapo, vostro figliuolo».<sup>30</sup>

In un'epistola indirizzata alla moglie del mercante, il notaio descrive il suo atteggiamento verso Datini proprio come quello di un figlio nei confronti del padre:

E di ciò ringrazio Dio, che m'ha voluto dare questa consolazione e questo conforto: ch'io prometto per la fede di Nostro Signore, che s'io credesse che non paresse ch'io dicesse lusinghe, io vi direi che mi pare, non vo' dire che m'abbia ammalciato, ma che poi ch'io ebbi conoscimento, mai non mi parve avere più fervente amore e più caldo verso persona del mondo: ché mi pare, ognora il veggio, vedere un nuovo mio padre. E detto l'ho co lui, ch'io non arei mai creduto, per usare co lui, sì dilettermi con la sua condizione. Nostro Signore ci dia grazia vivere e durare insino alla fine, e insieme tornare al

<sup>18</sup> *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, cit., I, p. LXXXVI; Origo, *Il mercante*, cit., p. 178; Trexler, *Public life*, cit., pp. 133, 154-5; Schuller, *Les lettres de Lapo Mazzei*, cit., pp. 314-5.

<sup>19</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 20 gennaio 1393, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402085. Sulle formule ricorrenti nelle epistole di Lapo Mazzei si rimanda a G. Camesasca, *Lo stile delle lettere di Lapo Mazzei a Francesco Datini tra formulari classici e modelli mercantili*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXXII 2020, pp. 121-36.

<sup>20</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 dicembre 1393, Prato, ASPo, D.1096.1, 6300684.

<sup>21</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 27 giugno 1394, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402088.

<sup>22</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 1402281.

<sup>23</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 16 gennaio 1397, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402136.

<sup>24</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 29 gennaio 1401, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402177.

<sup>25</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 2 febbraio 1401, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402021.

<sup>26</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 26 dicembre 1406, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402203.

<sup>27</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 30 settembre 1390, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300956.

<sup>28</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300801.

<sup>29</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300815.

<sup>30</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 5 maggio 1401, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402037.

cielo e alla patria onde venimmo; e diaci grazia non appoggiarci al mondo per modo che, per questi beni temporali, noi perdessimo gli eterni. La somma è questa per risposta della vostra umile lettera; che io ho diliberato, mentro che lo spirito reggerà le mie membra, cioè insino alla morte, tenere Francesco per padre: e spero in Dio ch'io gliel mostrerò con l'opera, a lui e alle sue cose.<sup>31</sup>

### 3. Dichiarazioni di amicizia di Mazzei

La fonte principale per approfondire il senso che Mazzei attribuisce all'amicizia e la natura del legame che lo unisce a Datini sono le epistole che il notaio rivolge al mercante, come sottolinea Schuller: «Ces lettres sont elles-mêmes un discours presque ininterrompu sur l'amitié, dont Lapo ne cesse de reformuler les conditions, en élaborant de lettre en lettre une sorte de définition».<sup>32</sup>

In diverse occasioni, infatti, Mazzei riflette e invita l'amico a pensare al loro rapporto:

Francescho, io non sono a voi come Oreste e Pillade, nè come Damone e Figia, che per amistà chiedeva l'uno di gratia morir per l'altro. Neanche sono come i sardanapali, ch'erano amici per ghiotornie e per guadagni. Ma di quegli amici inaquati che corrono oggi, io non sono il peggiore. E Idio vi guardi d'aversità, che io non sarei de' primi a fuggire. Ma non è atto ognuno ogni volta compiacervi d'ogni minima cosa che volete e voi subito mi dite inanzi: «Io non ò amicho niuno!» e non è buono nè honesto detto.<sup>33</sup>

De' fatti di Cristofano, per che mi mossi a scrivere, vi rispondo così: che ll'amistà nostra richiede, non che star contento a' fatti di Cristofano, ma se udiste dire ch'io facesse contr'a voi o dicesse male di voi, che voi dovete rispondere: «A qualche buono fine il fa». Così dicono gl'amici che si vogliono bene per far bene e non sono congiurati a fare il bene e 'l male e non sono amici per accompagnarsi a torre l'altrui donne o i beni al vicino o a guadagnare.<sup>34</sup>

Spesso Mazzei dichiara di sentirsi totalmente incapace di corrispondere e ricambiare la stima che Datini prova nei suoi confronti:

<sup>31</sup> *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, cit., II, p. 179.

<sup>32</sup> Schuller, *Les lettres de Lapo Mazzei*, cit., p. 306.

<sup>33</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 29 gennaio 1398, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402149.

<sup>34</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 28 settembre 1398, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402161.

Voi io ringratio di tanta consolatione quanta m'avete data per la vostra lettera e *maxime* volermi per amicho, benché disutile vi sia; e pregovi da quinci innanzi, nello scrivere e nell'operare, facciate mecho come si conviene all'amicho e lasciate quegli onori e quelle lode, che *nullo modo* cagiono in me, benché tutto procede da amore. Il quale amore farà a me ogni cosa, etiamdio grande che mmi imporrete, parer pichola, però che esso amore porterà ogni peso.<sup>35</sup>

Il notaio non manca di palesare la sua inadeguatezza con espressioni come «aver preso amicho, benché disutile»,<sup>36</sup> «e io sono in quel numero, benché disutile sia»,<sup>37</sup> «vi ricordiate d'uno disutile e basso amicho»,<sup>38</sup> o «benché non utile come v'è bisogno». <sup>39</sup> Altre volte ritiene di non essere degno della stima del mercante:

E lasciando stare ora quanto dite dell'esser mecho un dì tutto e chome v'è malagevole lo scrivere a mme e dello amichevole e buono animo ch'avete verso me, ché d'ogni cosa parleremo altra volta, come che Idio ò pregato e priegho ve ne renda per me merito di tutto, poi non sono in stato da potervi meritar io.<sup>40</sup>

Dopo aver scritto a Datini di non meritare le sue premure, il notaio prosegue la missiva dichiarandosi disponibile a provare a ricambiare la sua amicizia:

Solo vi dirò alchuna cosa per mostrarvi che da cuore io v'amo e intendo questa vostra honesta amistà mantenere insino a morte. Francescho, io non considerai mai lo stato vostro delle C volte l'una, ch'io ò fatto poi che della vostra casa mi parti', e a cammino e nel mio letto e nel mio studio quando più solitario sono stato, e sopra cciò mi costringne la carità dire il vero, el quale mi pare sia la più cara cosa fra gl'amici, e farò con voi come fo spesso qui con un altro che m'à dato l'essere dopo il padre mio, che è de' più cari huomini che chiudano le nostre mura.<sup>41</sup>

<sup>35</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 11 ottobre 1390, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300957.

<sup>36</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 giugno 1395, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402102.

<sup>37</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300817.

<sup>38</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300799.

<sup>39</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 dicembre 1403 (data di ricezione della missiva), Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402190.

<sup>40</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 24 giugno 1391, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300294.

<sup>41</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 24 giugno 1391, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300294.

Anche se spesso Mazzei si dichiara inadatto a corrispondere alle attenzioni di Datini, in alcune occasioni si mostra abbastanza indispettito e infastidito per accuse o critiche che il mercante gli rivolge:

E fatevi coscienza di quello mi diceste all'Apianato lunedì, ché per voi non manchò di fare iscandalezare il vostro fratello a torto quando gli diceste: «Tu fai le cose per setta!». E certo e' non fu bene detto, perché fu non vero, ma e' fa peggio chi vel dà a credere; benché i vostri pari soglono volere vedere l'opere, non le parole credere a ogn'uomo: di quello che 'l fratello aspettava esser da voi e dagl'altri premiato e egli ne ricevette ingiuria, per far bene. Dio il perdoni a chi vi fa così credere, ma consolami che a Dio non è naschosto alchuna cosa, «et ipse reddet secundum opera». E avisovi che dire a uno: «tu ssè buona persona, se non che tu ssè di setta» non è altro che dire: «tu sè buono, se non che tu ssè chattivu». Ma quegli che vel dicono non potranno però fare ch'io non vogla bene a messer Guelfo, che mi levò dalle trappole si fanno a Prato e puosemi a Firenze e per sua mano ricevo e ricevuto ò honore più che 'l merito. Ma fatevi mostrare uno solo chui io abbia diservito, per detto di messer Guelfo o di persona de' suoi amici. Servito ò bene e servo catuno al pari, come ch'io sia obligato più a uno ch'a un altro, come adiviene a chi cci vive. Ma io cognoscho bene chi vel dicie e a che fine. *Dominus provideat, et dirigat mentes omnium.*<sup>42</sup>

Sopra questa materia della gabella, perché Stoldo me ne disse parole, vi rispousi stamane e diedi la lettera a Ceccho da Paperino e con voi dissi liberamente l'animo mio. Ora veggio che è pur da dovero, che mai tanta meraviglia non ebbi di voi, a esser contr'a me tanto ingrato, che *de bono opere* io sono bastemmiato da voi. Veggio che que' da Barzalona vi conoscho meglu di me nello spendere e veggio che aremo uccellato sì gentile huomo che m'avete fatto dirgli a mio dispetto quello io non volea. Ma a mme non tocha se none biasimo per fede ch'io v'ò e la vergogna è di chi mi fe' dire: «Francescho, se voi aveste per non diviso terra e l'altra metà fosse di Santa Maria Nuova e ser Paolo la desse altrui ch'a voi per medesimo pregio o ¼ più, direste che ser Paolo fosse indiscreta persona e forse n'areste ragione». E io ò tanto fatto, che e' n'è servito voi e voi mi biasimate come s'io v'avesse tolto il vostro e avisa-temi ch'io sia savio un'altra volta! Lodato sia Dio! Farei meglu a tacere. Ma fra buoni amici nulla dee stare coperto. E così viverò. So ch'io ò messi questi danari in borsa a ser Paolo, esso n'è quel ch'io, anzi sono de' poveri, etc.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 5 aprile 1392, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402071.

<sup>43</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 14 febbraio 1396 (data di ricezione della missiva), Firenze, ASPo, D.1087.10, 6101433.

Nonostante le sue mancanze, il notaio cerca sempre di aiutare Datini e di impegnarsi in suo favore, al punto da arrivare ad ammettere «che avendo messo tanto tempo per l'anima quanto per queste frasche, mi parrebbe doverne andare a paradiso». <sup>44</sup> Esorta l'amico a rivolgersi a lui e a confidarsi ogni volta che ne sente il bisogno:

Co· mecho vi dovete e potete isfogare così come con huomo che viva e bastivi, e dovete aver per bene aver preso amicho, benché disutile, a chui dispiaccia il male appresso ch'a voi e tocchi a chui vuole, ché in questo ò io un pocho della regola di Cristo, in ogn'altra cosa gli sono rubello, cioè ch'io non ò riguardo alla persona o parentado o al corpo, ma all'animo altrui. E pocho dura in mia amistà uno chattivo: può bene entrare in regola, ma e' non vi può durare. <sup>45</sup>

Mazzei invita il mercante a considerarlo come «vostro minor fratello e amicho» <sup>46</sup> e si definisce come «un picciol vostro servidore e amico ripieno d'ogni buono spirito verso voi». <sup>47</sup>

Mazzei dichiara apertamente di non voler approfittare della generosità del mercante, nemmeno quando beneficia dei doni che Datini gli invia:

Voi non mi lasciate stare con vostre starne e cose che Dio sa io non vegio volentieri e per lo costo ché non mi diletto tanto strugere a un tratto e a' goditori non mi contento mandarle e vendelle non me lo patiscie l'animo. S'io fosse nelle servitudi delle genti, come già fui, sarebono stato il pasto mio per pagare i debiti miei. Or poi che Dio m'à fatto signor di me stesso, s'io vorrò essere, non mi voglate far più servo di persona, benché esser di voi servo è una libertà, perché mai volete se non bene e far bene è ufficio di libertà, così m'avenia di Guido. Quando delle cose grosse da lavoratori aveste, accetteronne, ma, per Dio, cancellatemi del foglo di coloro chui mettete per amici per presentare. Io non vi sto su bene, perché siamo due in una anima, fitti nell'anima di Barzalone. <sup>48</sup>

<sup>44</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 9 marzo 1392 (data di ricezione della missiva), Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402068.

<sup>45</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 giugno 1395, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402102.

<sup>46</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 21 ottobre 1390, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300958.

<sup>47</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 18 luglio 139[4], Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300295.

<sup>48</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300822.



Trexler commenta così: «With great skill Lapo made it impossible for posterity to decide how much of his protest was threat and how much was pretense».<sup>49</sup> Non possiamo infatti discernere con certezza se Mazzei si lamenti effettivamente per i doni ricevuti, oppure se finga di rammaricarsi, ma in realtà accetta di buon grado gli omaggi dell'amico.

Il notaio afferma che il loro legame è molto profondo ed egli non vuole assolutamente essere scambiato per una persona che approfitta della disponibilità del mercante: «Preghovi per la carità di Cristo per altro modo non usiate mecho a voler mi fare lieto di voi, sì che a me non paia esser operaiuolo a prezzo, ma servidore d'amore. E basta all'amore avere dall'amicho delle cose al bisogno altrimenti no».<sup>50</sup> Lo stesso tema viene ripreso in altri brani delle epistole:

Voglio più tosto un pocho del nuovo forte che del vecchio dolcie, ché n'òe assai. Del nuovo arò diletto per vostra consolazione, ma da questa volta innanzi di tali maniere non mi troverete più ubidiente, ché triemo dentro che d'amicho io diventi uno operaiuolo di piazza, ché non fe' mai parola che non abiate in doppio meritata. Francescho, aprite l'orecchie al vero: voi non sapete la forza dell'amistà vera.<sup>51</sup>

Non crediate uno olio dolcie e donato da amicho non mi piaccia. Ma credete che 'l troppo non mi consola non per altra ragione che per questa, per quella fede che infra noi vive, cioè ch'io ò più diletto di voi e delle ubidienze sono atto a fare verso voi con buona fede insino che morte divida solo per amore netto e puro, che io non ò quando mi sollecitate colle vostre cose, perché la gente, che non vede il cuore e giudicha le più volte il falso, non pensasse ch'io vi servisse o v'amasse come manovale ch'attende il sabato la provisione. Confortomi che per pruova mille volte ò veduto nol credete e son certo che nn'è certo Idio. Bene stimo assai (e siatene certo) che io ò dove ricorrere a' bisogni e questo mi dà Idio non so perché e non so più bella richeza in questa vita che uno abi guadagnato per sé e per me senza pregarnelo. Io dubito bene d'andare allo 'nferno per la iniqua ingratitudine che mi prieme e chalcha.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Trexler, *Public life*, cit., p. 154. Sui doni che Datini è solito inviare all'amico notaio si consulti inoltre Origo, *Il mercante*, cit., pp. 176-7.

<sup>50</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 1402278.

<sup>51</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 6300810. All'inizio della citazione Mazzei si riferisce a dei vini.

<sup>52</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, s.d., s.l., ASPo, D.1096.1, 1402106.

La loro amicizia è un sentimento ben radicato nell'anima e molto forte: «Io ò già letto ch'egl'è matta cosa a perdere l'uno amicho l'altro per vil cosa che nell'amistadi s'intraversino. Io non perderò mai voi, tanto è entrato l'amore nell'ossa e nell'animo».<sup>53</sup>

Mazzei e Datini sono infatti come «due anime in uno corpo»<sup>54</sup> e il ritratto della loro amicizia esemplare si è tramandato proprio grazie alle epistole che il notaio ha scritto al mercante.

#### 4. La rete di amicizie di Mazzei e Datini

In diversi passaggi delle sue lettere, Mazzei invita Datini a intrattenere dei rapporti amichevoli con diversi personaggi influenti della società fiorentina e pratese del tempo e a questo proposito Trexler sottolinea che:

A friendship that lasted a score of years obviously rested upon respect and loyalty. But it is clear from the men's different conditions that utility played its role at inception. Mazzei would be the politically shy merchant's bridge to Florentine officialdom, furnishing advice and influence. The notary was to be Datini's "star who guides in [the commune'] unquiet sea". Lapo probably first looked upon Datini as another rich Florentine whom he would advise and whose testament he would compose. From such relationships sprang the security that Mazzei needed for himself and for his children when he died. Datini, Del Palagio, Da Uzzano and others were expected to step in during any crisis and preserve the financial honor of their friend. Private utility was the core of Datini's contribution, public usefulness that of Mazzei. In the short run Datini needed the notary more than the notary needed the merchant. In the long run the reverse was the case.<sup>55</sup>

Il notaio infatti auspica che il mercante crei una rete di conoscenti ai quali ricorrere nei momenti di necessità per ottenere favori, trattamenti vantaggiosi o consigli, infatti:

Networks of friendships were the building blocks of social discourse and of politics, and the notary approached his task of widening Datini's circle of

<sup>53</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 15 febbraio [1396], s.l., ASPo, D.1096.1, 1402267.

<sup>54</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 3 luglio 1397, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402142.

<sup>55</sup> Trexler, *Public life*, cit., pp. 134-5. Per avere un quadro completo dei rapporti clientelari di amicizia si rimanda alla ricca bibliografia riportata in J. Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans a la fin du Moyen Âge*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*, 24. Congrès de la SHMES (Avignon, juin 1993), Rome, École française de Rome, 1994, pp. 63-83, a p. 66 nota 10.

allies with three guiding principles: First, independent of any immediate stimuli, Francesco should cultivate certain men of status; not only would they be politically valuable when need arose, but such associations would raise Datini's stature. Second, when danger threatened Datini, he should cultivate and then retain new friends in a position to help him. Finally, Francesco should be alert to unsolicited help from powerful men and should seize the chance to obligate them to him. Like all his contemporaries, Mazzei believed that gifts and favors were the central means of gaining and maintaining these friendships.<sup>56</sup>

In particolare Mazzei esorta Datini a coltivare la sua amicizia con Guido del Palagio, rivolgendogli il seguente invito: «che di certo vi saprei confortare e preghare che vel sapeste piglare ad amicho e mettergli la rete innanzi, quando vedete che sì buono pescie vi viene incontro».<sup>57</sup>

Il notaio consiglia al mercante di scegliere «per amicho tale huomo quale è costui sopra tutti, che mai da voi nulla vorrà, nulla disiderà, di nulla vi richiederà, se non solo quanto sia honore dell'anima vostra e salute e honesto contentamento della persona vostra».<sup>58</sup> Sostiene infine che «avervi Idio mandato innanzi Guido per amico e consigliere non è de' minor doni che v'abbi fatti».<sup>59</sup>

Guido del Palagio sembra ricambiare l'amicizia del mercante. Egli incarica Mazzei di riferire a Datini suggerimenti concernenti questioni morali:

Ora quello perch'io mi puosi a scrivervi, in verità, non fu cagione la sopradetta, ma quella ch'appresso vi dirò, ora che ò agio. E questo è che a questi dì, essendo solo a tavola con Guido di messer Tommaso, egli mi disse in effetto queste parole, s'io me ne ricorderò bene: «Ser Lapo, tu mi dicesti pochi dì fa che la cagione del molto murare ch'io sentiva di Francescho di Marcho era uno suo spasso che s'avea preso, il quale l'à tirato più oltre che non si pensò, e che poi che non à figliuoli, egli s'à fatto uno suo figliuolo e una sua mimoria dopo la morte. Io voglio tu gli dica da mia parte ch'io ò

<sup>56</sup> Trexler, *Public life*, cit., pp. 139-40.

<sup>57</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 13 maggio 1392, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402073. Su Guido del Palagio si rimanda a F. Allegrezza, *Del Palagio, Guido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 208-12. Sui rapporti tra Mazzei, Datini e Guido del Palagio si vedano in particolare *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, cit., pp. LVIII-LXVI; Dami, *Notizie storiche*, cit., pp. 41-2; *Il notariato*, cit., p. 380; Melis, *Aspetti*, cit., pp. 53-4; Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, cit., p. 87; Trexler, *Public life*, cit., pp. 134-5, 138, 140-1, 145, 148-9, 151, 153, 155, 157; Giambonini, *Per Giovanni dalle Celle*, cit., pp. 133-7; Cassandro, *Aspetti*, cit., pp. 38-9; Schuller, *Les lettres de Lapo Mazzei*, cit., p. 304.

<sup>58</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 24 novembre 1395, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300946.

<sup>59</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 novembre 1395, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402114.

pensato sopra questa materia e che io vorrei ch'egl'acquistass[e] uno figliuolo spirituale, il quale anzi alla sua morte e' vedesse cominciare a far frutto, come sarebbe ordinare qualche pietoso luogho a frati amici di Dio o altre devote persone o qualche rilevata cappella o abituro per l'anima, dove in sua vita e' vedesse principiato l'onore di Dio e la salute dell'anima sua o per rispetto di divini uffici o per limosine ordinate. E questo sarebbe quel figliuolo che non morrebbe e renderebbe il frutto nel tempo suo». Rispuosi a Guido di scrivervelo, non in quello bello latino ch'egli il proferse, ma co[me] Idio mi concedesse. E a mme piaque il suo pensiero, come mi piacciono tutti gl'altri suoi, e parvemi acostante alla lettera dell'ombra e della carne che vi sapete, la quale tanto fu bene inescata e la quale anchora dissi con Guido. Idio v'adirizi e diavi ogni bene che desiderate.<sup>60</sup>

In altre situazioni Guido del Palagio interviene in favore del mercante:

Ritrovai Guido: dicemi Andrea Betti gl'è molto parlato e simile Tommaso Rucellai e altri e come si fanno pur di buona terra e simile di Francescho Federighi, che fra ll'altre gli disse ch'avea autta vostra lettera, che gli piaque. E chonchiuse Francescho a Guido così: «Io vorrei noi prendessimo tempo d'esser insieme, se potessimo fare I fine a queste cose». E aggiunse che Giovanni d'Arrigo gle n'avea parlato e pregatol dell'acordo, etc. E anzi che Guido mi dicesse la risposta ch'egli die' a Francescho, io dissi a Guido: «Io mi meraviglio che Giovanni prieghi di quello che Francescho va fuggendo, cioè d'acordo, perché à ragione chiara, però che Francescho di Marcho non si travaglia con lui, perché l'è pocho aiutato o non punto in questa quistione, ma come vicino a coloro arà decta qualche buona e dolcie parola e coloro, per aconciare i fatti loro, l'aranno presa per ambasciadore di Francescho». Or Guido disse: «Cheché ssi sia io m'ingegnerò far Francescho salvo, con meno danno potrò e chon più suo honore. E ove tra costoro e me non sia accordo, io son disposto a far ragione e giustizia su per lo filo, e sia che vuole». E a mme disse: «Guarda pure s'egl'è ragione». Rispuosigli mio parere e verso lui dissi, per vostra parte, parole di grandissima reverenza e amore verso lui. Dio piaccia che questo affetto e amore buono ch'egl'è a voi vi stia sempre a cuore solo in amare lui e non in altro, ché se una remunerazione d'un grosso voi pensaste, non sarebbe mai vostro nè amicho nè benvolente: egl'è così fatto.<sup>61</sup>

<sup>60</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 25 aprile 1392, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402072.

<sup>61</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, [2] marzo 1394, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402087.

Stasera alle 23 ore fui chiamato a' collegi e uscito ch'io fu' della audienza, senti' nei dodici nuovi parlare molto bene sopra questa materia. Guido temperò bene il liuto, poi ch'io ebbi parlato. E 'l fine è ch'egl'anno approvato la liberazione dell'estimo e trattovi d'ogni graveza di contado di grande concordia. Lode e gratie n'abbia Idio, ché in gram paura ne sono stato, ch'elle non si perdesse, perché ssi dava chaldo a chi avesse voluto farvi contro. Vedete quanto honore nostro Signore vi fa di tutte le cose!<sup>62</sup>

Mazzei raccomanda inoltre a Datini di tenersi in buoni rapporti anche con Niccolò da Uzzano:

E a voi Francesco dichò che sopra tutti gl'amici che poteste avere, fuor di Guido, mi contentarei per lo vostro bene vi fosse amicho Nicholò detto, col quale vi conforto vi ritegniate, e di lui prendete ogni aperta fidanza, se in Guido o in persona del mondo l'aveste. Egl'è huomo di lena e di consiglio e è buono ed è potente e amato e sempre ò tenuto tema Idio e nelle più segrete cose io l'ò provato.<sup>63</sup>

L'amicizia e l'appoggio di Francesco Federighi si rivelano spesso preziosi:

E infine Francesco Federighi vi difese per modo che quasi n'uscì iscandalo fra gl'altri, tanto volle farvi agevolare e tanto che a de' compagni e' n'è fatto pocho apiacere per porsì e fermarsi troppo basso. Or non è che non abbi fatto molto per voi e non è che l'amicho mio non dubiti, però che nell'altre ventine non fia tanti amici.<sup>64</sup>

Arei richiesto que' del Miglore e Francesco Federighi e Nofri s'io avesse dubitato che non ci fosse fatta ragione, ma e signori non eran gente da farci torto. Priegovi non mi rispondiate. Basta rispondiate quando vi richiederò

<sup>62</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 27 giugno 1394, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402088.

<sup>63</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 23 agosto 1400, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1401993. Su Niccolò da Uzzano si vedano Bensa, *Francesco di Marco*, cit., p. 348; Melis, *Aspetti*, cit., p. 57 e nota 5, tav. XL n. 14; Bec, *Les marchands*, cit., p. 115; Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, cit., pp. 74-5, 125, 136, 147, 173; Id., *Dal comune alla signoria*, pp. 182, 191, 256, 266-7, 269, 272, 293, 305-6, 308, 315, 322, 328, 332, 348, 459, 485, 576; Najemy, *Storia di Firenze*, cit., pp. 218, 232, 234, 246, 315, 317, 324, 326, 334, 340-2, 421. Sull'amicizia tra Datini e Niccolò da Uzzano si rinvia a Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, cit., p. 87; Trexler, *Public life*, cit., pp. 134-5, 140-1, 144; McLean, *The Art of the network*, cit., pp. 152-3, 247-8.

<sup>64</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini e Barzalone di Spedaliere, 16 marzo 1395, Firenze, ASPo, D.1096.1, 6300305. Su Francesco Federighi si rimanda a V. Arrighi, *Federighi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 776-8 e sui rapporti tra Francesco Federighi e Datini si vedano Trexler, *Public life*, cit., pp. 141-2, 147-8, 152; McLean, *The Art of the network*, cit., pp. 153, 248 nota 3.

che sia bisogno di rispondere. Voglate una volta lasciarci fare senza darvene pensieri. Fate a Francesco Federighi uno verso: «Ch'egl'è quello huomo sotto chui fidanza voi vi state a Bologna che s'egli non fosse tornareste o bene o male che vi mettesse per non esser disfatto nè disonorato dalle gravezze delle prestanze». Questo vi dichò perché in comune si ragionava di rifarle e quelle e l'estimo.<sup>65</sup>

Tra le amicizie influenti di Datini e Mazzei si annoverano persino quelle con Domenico Giugni, Torello Torelli o con coloro che sono chiamati a ricoprire la carica di podestà a Prato o a sovrintendere alla distribuzione delle imposte del comune di Firenze.<sup>66</sup>

Dall'analisi delle epistole di Lapo Mazzei a Francesco Datini emerge dunque non solo la natura del legame fra i due corrispondenti, ma anche la necessità di avere una rete di relazioni ben ramificata tra le personalità più in vista del tempo per ottenere favori o atteggiamenti accondiscendenti. Sono testimonianze preziose che le missive del notaio ci restituiscono, nitide e vive, dopo più di seicento anni.

<sup>65</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 8 dicembre 1400, Firenze, ASPo, D.1096.1, 1402011.

<sup>66</sup> Si rinvia, sui rapporti di Datini con Domenico Giugni e Torello Torelli, a Trexler, *Public life*, cit., p. 141, con i vari podestà di Prato a J. Hayez, *Le rires du marchand. Francesco di Marco Datini, sa femme Margherita et les gran maestri florentins*, in *La famille, les femmes et le quotidien (14<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> siècle)*, textes offerts a Christiane Klapisch-Zuber et rassemblés par I. Chabot - J. Hayez - D. Lett, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 407-58 e con le persone incaricate della ripartizione delle imposte fiorentine a Trexler, *Public life*, cit., pp. 142-44; G. Ciappelli, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e Storia» XI 1989, pp. 823-72, in particolare pp. 823-44 (poi ripubblicato anche in Id., *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2009, pp. 41-91).